

**CONCLUSIONI DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
ALL'ASSEMBLEA DIOCESANA SUL TEMA: «L'AMORE PIÙ GRANDE»
(Torino, S. Volto, 13 giugno 2014)**

L'AMORE PIÙ GRANDE

Le sintesi che i nostri amici hanno presentato riassumono bene quanto è emerso in questi giorni di incontro. Il tema oggetto delle nostre riflessioni è stato approfondito a partire dalla concreta esperienza e alla luce di quanto è emerso dal nostro lavoro comune, in modo tale da farne emergere tutte le potenzialità pastorali connesse al soggetto famiglia e alle finalità specifiche dell'iniziazione cristiana (IC). Non mi resta che richiamare alcuni punti, peraltro in questi giorni già indicati come prioritari, ma che ritengo utile consegnare a voi tutti.

Una premessa indispensabile

Il soggetto della IC che percorre le tappe fondamentali che scandiscono il cammino di crescita nella fede delle nuove generazioni, dalla nascita all'adolescenza, è la comunità cristiana. Ricordo il n. 200 de *Il rinnovamento della catechesi*, che con chiarezza ricorda: prima dei catechismi ci sono i catechisti e prima dei catechisti c'è una comunità ecclesiale. Come non è pensabile una buona catechesi senza l'apporto di catechisti qualificati e carichi della gioia del Vangelo, così non è possibile avere frutto dalla catechesi senza la viva partecipazione responsabile dell'intera comunità cristiana.

Una comunità educante alla fede è l'ambiente idoneo ad accompagnare i ragazzi e loro genitori negli itinerari di evangelizzazione e catechesi che precedono e seguono la celebrazione dei sacramenti (Battesimo, Penitenza, Eucaristia e Cresima).

Quale volto di comunità?

Anzitutto, accogliamo il forte invito di Papa Francesco a rimettere al centro dell'azione pastorale il soggetto principe e indispensabile che è il popolo di Dio. Esso è il vero protagonista della storia della salvezza che si snoda nel tessuto della vita e della missione della Chiesa. I pastori, i vari ministri fanno parte di questo popolo e sono chiamati dal Signore a servirlo mediante l'azione pastorale, sempre sotto la guida dello Spirito Santo, che suggerisce e orienta il cammino perché sia uno, santo e aperto a tutte le genti.

Da qui, discendono alcune scelte pastorali prioritarie che rappresentano gli obiettivi di azione su cui ogni membro del popolo di Dio deve sentirsi corresponsabile e attivo protagonista.

Una comunità tutta "ministeriale"

Una Chiesa tutta ministeriale è tale se dà spazio ai carismi e doni dello Spirito e valorizza l'apporto dei laici e le loro specifiche vocazioni, così da far fronte al compito ampio e permanente di evangelizzazione e di catechesi per tutti e a tutte le età della vita.

Ogni comunità apra il suo impegno nel suscitare e riconoscere le disponibilità dei cristiani nel campo dell'evangelizzazione e della catechesi, in particolare per l'ambito delle fasce giovanili e degli adulti, favorendo il discernimento e la **ministerialità di chiunque accoglie la chiamata a svolgere questo servizio**. In particolare, si attivino iniziative di formazione di coppie che accompagni-

no le famiglie, catechisti preparati a farsi compagni di strada lungo il cammino dell'IC non solo dei piccoli, ma di quei percorsi propri degli adulti – i cosiddetti “ricominciati” o ricercatori di Dio o catecumeni adulti, di cui facciamo spesso esperienza nelle nostre comunità. La Scuola di formazione diocesana per operatori pastorali, con tutta la ricchezza di docenti, contenuti e finalità specifiche nei diversi ambiti della vita delle comunità, va dunque potenziata e, se possibile, portata anche sul territorio, in modo da favorire la partecipazione in particolare dei laici alla cabina di regia della comunità.

Come in questi anni si è promosso un ampio gruppo di catechisti per i fanciulli, di cui può usufruire ora ogni parrocchia, è necessario attivarsi per promuovere la formazione di accompagnatori ed animatori delle famiglie e dei genitori dei ragazzi durante il cammino di IC (famiglie tutor), i quali sappiano affiancarsi ai catechisti dei figli per riflettere sulla loro fede di adulti, prima ancora che sul compito educativo che spetta loro.

La formazione permanente dei catechisti – di quelli che si preparano ad esserlo come di quelli che già sono in servizio attivo da anni –, rappresenta poi il primo impegno di una comunità cristiana che voglia qualificare e rendere efficace il suo compito di evangelizzazione e di catechesi. Essa è una formazione spirituale sulla fede, perché il catechista è anzitutto un testimone; una formazione biblica, teologica e culturale, perché il catechista è un maestro che insegna le verità di Dio che egli stesso vive; una formazione pedagogica, perché il catechista è un educatore che si fa servitore e accompagnatore del cammino di crescita nella vita e nella fede; una formazione che sollecita la creatività propria di ciascuno, perché il catechista è un artista che, sotto la guida dello Spirito, crea cose nuove, per cui la catechesi che svolge è sua, inconfondibile e viva, modesta forse e umile, ma, se sorretta dalla carità, sempre feconda.

Ma non dimentichiamo che il primo obiettivo di questa formazione è abilitare il catechista a vivere la comunione: tale fine e orizzonte comunione è decisivo oggi per la pastorale all'interno delle comunità tra giovani e adulti, tra animatori e catechisti, tra presbiteri e laici, tra gruppi e realtà diverse nello stesso territorio, tra parrocchie della stessa unità pastorale e infine con la Diocesi, punto di riferimento fondamentale per dare efficacia e forza all'azione pastorale. Segno concreto di comunione è anche il “gruppo” dei catechisti, che li aiuta a fare squadra e a programmare e agire insieme, non isolandosi, ma valorizzando l'amicizia, il dialogo e confronto oltre che la comune preghiera.

Una comunità missionaria (“Chiesa in uscita”)

Si apre ormai con urgenza la grande frontiera missionaria anche nel nostro Paese. Non è più possibile pensare ad una comunità cristiana che svolge un'opera di evangelizzazione e catechesi al suo interno, per quelli che la frequentano, e non si interessa dei molti che non la cercano più e sono distanti da ogni contatto con la parola di Dio e la comunità. Deve essere comune preoccupazione la ricerca di vie ed iniziative che spingano ad uscire dalle parrocchie e dalle realtà ecclesiali avvicinando la gente là dove vive, opera, lavora, studia o soffre.

Il compito missionario riguarda ogni cristiano, dai più piccoli fino agli anziani, ed investe particolarmente la vocazione dei laici. Essi non sono chiamati al solo servizio interno alle comunità, ma principalmente nel contesto difficile e complesso del mondo e delle realtà terrene, dove vivono ed operano ogni giorno. Tocca ai laici formati aprire la stessa comunità ai grandi problemi del mondo di oggi nell'ambito del lavoro, dell'economia, della giustizia, della solidarietà e della pace. Un laicato maturo e preparato saprà trovare convergenze ed iniziative incisive sul piano della testimonianza e della proposta anche in questi ambiti decisivi, per dare credibilità ed efficacia all'annuncio del Vangelo nel mondo contemporaneo.

La comunità deve dunque trovare slancio e vigore missionario attraverso iniziative specifiche (missioni popolari, missione giovani) e continuative: visita annuale alle famiglie; servizi caritativi capillari ed incisivi che offrano risposte concrete alle tante e crescenti vecchie e nuove povertà sul

territorio; evangelizzazione nelle case e negli ambienti di vita e di lavoro, luoghi di incontro, di accoglienza e di dialogo intermedi tra la parrocchia e la strada; evangelizzazione di strada vera e propria. Rientrano in questo scopo l'accoglienza, l'accompagnamento e la valorizzazione responsabile degli adulti nella comunità. Sempre la comunicazione della fede è avvenuta attraverso le generazioni adulte e anziane verso i più giovani, perché solo con l'esperienza propria del dialogo e incontro tra adulti e giovani è possibile educare alla vita e alla fede le nuove generazioni, altrimenti la catechesi parrocchiale apparirà sempre un "di più" come sono la scuola, o lo sport o altre realtà che offrono ai ragazzi i loro servizi formativi.

Solo un forte e capillare rilancio missionario può destare le nostre comunità da una rassegnata gestione, ad uso interno, dell'ordinario e da un debole e poco incisivo annuncio di Cristo e del suo vangelo negli ambienti e situazioni di vita e verso le periferie esistenziali in cui vivono oggi tante famiglie, povere non solo di beni ma di speranza e di gioia vera nel cuore.

Una comunità in festa

Quella cristiana è una comunità che esprime la sua gioia di incontrare il Signore Gesù mediante l'annuncio del Vangelo, la celebrazione dei sacramenti e dell'Eucaristia domenicale e la testimonianza della carità. Ricordo il brano degli Atti degli Apostoli che narra l'evangelizzazione di Filippo in Samaria: Filippo cominciò a predicare il Signore Gesù. E le folle prestavano ascolto unanimi alla parola di Filippo, sentendolo parlare e vedendo i miracoli che compiva. Da molti indemoniati uscivano gli spiriti immondi e molti paralitici e storpi venivano guariti. E ci fu grande gioia in quella città (cfr. At 8,5-8). Questa capacità attrattiva è data dalla qualità delle relazioni umane all'interno delle nostre comunità ecclesiali e da quel clima realmente familiare (parrocchia "famiglia di famiglie") che si respira tra tutti i suoi membri. Questa è la relazione che cercano i ragazzi, le famiglie, gli anziani e anche coloro che, pur vivendo ai margini, incrociano per vari motivi la comunità per servizi religiosi o sociali.

Tutta una città in festa, in grande gioia. Questo è il fine della catechesi rivolta sì a precisi destinatari, bambini, fanciulli, ragazzi, giovani e adulti, ma che vuole suscitare nella città e dunque in tutta la comunità ecclesiale e civile la gioia di incontrare il Signore risorto, fonte prima di festa e di comunione. La viva partecipazione della comunità è dunque insostituibile non come fatto esterno, ma come fonte di grazia che la comunità riceve e offre. Ogni comunità cristiana deve sentirsi madre dei propri figli nella fede e dunque esercitare unita questo compito decisivo per la loro crescita spirituale e cristiana.

Ricordo ancora sant'Agostino, che invitava i suoi catechisti a preoccuparsi nel fare catechesi non solo per *che cosa* dovevano trasmettere, nemmeno per *come* avrebbero dovuto farlo, ma del fatto di svolgere il loro compito con gioia per comunicare la loro forte esperienza di incontro con Gesù, fonte prima della vera gioia del cuore. Il fervore e l'entusiasmo del catechista sono contagiosi e suscitano delle domande: perché tu ci credi e in modo così convinto?

Una comunità aperta all'accoglienza e alla valorizzazione di ogni ragazzo e della sua famiglia

Una comunità che si mostra madre dei piccoli ne accoglie e valorizza la presenza e le risorse, secondo il detto di Gesù: «Se non vi farete come bambini non entrerete nel Regno» (cfr. Mt 18,3). Ogni bambino e ragazzo deve sentirsi protagonista della catechesi e non solo destinatario, soggetto attivo, creativo e ricco di potenzialità positive da sostenere. Va amato e accompagnato con rispetto delle esigenze e attese proprie della sua età e stimolato ad essere egli stesso missionario nella sua casa, nelle scuole e all'oratorio, per portare a tutti la gioia del Vangelo. Tutto quello che si fa e si programma nella catechesi deve essere fatto per servire, ascoltare, accompagnare con tenerezza e affetto i ragazzi non solo con l'insegnamento, ma con lo stile delle relazioni con ciascuno; con

l'attenzione alla loro vita interiore e familiare; con l'amorevolezza propria di una madre, l'autorevolezza di un padre e l'incontro di un amico.

Non è possibile ipotizzare un processo di IC che veda la famiglia dei ragazzi coinvolta, se la comunità non sviluppa anzitutto un forte impegno pastorale a tutto campo con la famiglia e per la famiglia. I genitori, per grazia e vocazione propria, sono i primi, indispensabili e attivi educatori alla fede dei figli. Per cui, quanto riescono a dire e a fare loro nella propria casa con il magistero della vita che esercitano, incide nella coscienza e nell'animo dei ragazzi più di ogni altra azione educativa e catechistica. Nello stesso tempo la famiglia è anche il primo soggetto a cui si rivolge l'evangelizzazione della Chiesa per sostenere la fede dei suoi membri.

Non si possono ignorare o disattendere inoltre nell'incontro con le famiglie i problemi di ordine sociale ed esistenziale che le preoccupano. Di fronte a ogni famiglia ci si deve chiedere: quali sono i suoi problemi e le sue esigenze di fede e di vita? Oggi, ciò che più interessa una famiglia sono gli affetti, il lavoro e i problemi sociali connessi, l'educazione dei figli, le eventuali persone sofferenti e malate che ne fanno parte, il tempo libero. È dentro questa rete di problemi, situazioni e condizioni vitali che vanno collocati l'annuncio di Cristo ed il suo Vangelo, quale luce, sostegno e forza che dà vigore e significato a quanto vissuto giorno per giorno. Solo così la parola di Dio appare come un'apertura alle proprie preoccupazioni, una risposta alle proprie domande, un allargamento ai propri valori, una soddisfazione alle proprie aspirazioni.

Il cammino di fede in famiglia, allora, non apparirà come un fatto circoscritto, ma la via e lo sbocco naturale di una pastorale di evangelizzazione che valorizza la famiglia come soggetto centrale e primario nella comunità. Su tutto deve però prevalere quell'atteggiamento non di giudizio ma di misericordia verso ciascuno, non di condanna ma di disponibilità ad accompagnare con pazienza e affetto ogni famiglia e ogni ragazzo all'incontro con il Signore e la sua comunità.

Alcune indicazioni preziose da accogliere

Detto ciò, vi ringrazio molto delle indicazioni e suggerimenti che avete dato in merito all'Indice oggetto del nostro lavoro in questi giorni. Ne terrò conto per formulare gli orientamenti della Lettera pastorale.

Segnalo preliminarmente che, come avrete notato dall'Indice, esso non sposa a priori nessuno dei tre cammini che sono in atto nelle nostre comunità: quello tradizionale basato sui testi della CEI, quello della catechesi biblico-simbolica e quello di ispirazione catecumenale. L'Indice però li assume tutti e tre amalgamandoli dentro un nuovo impianto che sarà dunque punto di riferimento comune a tutti e dovrà essere attentamente verificato, studiato e attuato nei prossimi anni, con gradualità e coinvolgimento dei catechisti e con l'apporto di strumenti appropriati predisposti dagli Uffici diocesani, catechistico, di pastorale familiare, liturgico, valorizzandone gli aspetti positivi, ma dentro regole e confini definiti in sintonia e a sostegno dell'unico progetto globale diocesano.

Mi permetto per ora di richiamare solo alcuni punti che ritengo determinanti per rinnovare l'impianto catechistico.

1. Le due vie entro cui si muove la catechesi di IC sono:

- **Il primo annuncio:** la fede nasce dall'annuncio di Gesù Cristo morto e risorto, che va dunque sviluppato attraverso itinerari di evangelizzazione nutriti dalla Parola di Dio, anzitutto per i genitori, in preparazione al Battesimo, poi per i bambini (in famiglia) e i fanciulli. Si farà così emergere la bellezza e profondità dell'incontro con la buona notizia del Vangelo che suscita la fede, per opera dello Spirito Santo. Diventa decisivo al riguardo l'incontro con Gesù nella sua Parola e dunque nel Vangelo, fonte prima di gioia e di vita. La Bibbia è pertanto il primo libro della catechesi e la sua conoscenza fa emergere in ogni sua pagina la buona notizia che illumina la vita e riscalda il cuore. A questo si devono aggiungere la testimonianza del catechista e della comunità, perché l'evangelizzazione fa la sua corsa nel

cuore degli uomini attraverso i segni che la accompagnano: segni di accoglienza e di misericordia, di amore e dono di sé, di rispetto della gradualità del cammino di ogni persona verso il Signore. L'uomo moderno ascolta più volentieri i testimoni che i maestri e, se ascolta i maestri, è perché sono dei testimoni. Il *kèrigma* (l'annuncio) non si limita ad introdurre il percorso della catechesi, ma ne alimenta tutto il cammino nelle sue varie fasi mantenendone l'afflato gioioso e appassionato che contiene.

- **La mistagogia:** è il cammino successivo alla celebrazione del sacramento, in cui si sperimenta l'efficacia dell'avvenuta iniziazione. Non è un "dopo sacramento" – come si usa dire –, ma un periodo di grazia in cui la comunità accoglie con gioia ed accompagna gli iniziati a prendere il loro posto al suo interno, con responsabilità. Nello stesso tempo, la mistagogia abilita i credenti all'azione concreta nel sociale, per promuovere un nuovo umanesimo, incentrato in Gesù Cristo, e una nuova società.

Su entrambi questi due versanti siamo ancora carenti. Qualifichiamo infatti i cammini che conducono alla celebrazione, allungandone i tempi ed arricchendoli di esperienze, ma non mettiamo la dovuta attenzione al primo annuncio, dandolo per acquisito, e all'accompagnamento catechistico che deve seguire la celebrazione. La mistagogia è dunque tempo di sperimentazione dal vivo della fede nella comunità, in famiglia, nel vissuto quotidiano.

2. La catechesi va oltre il riferimento scolastico tipico della tradizione (classi secondo l'età, cammini simili per tutti, tappe prestabilite a priori, svolgimento di un programma fatto di didattica presa in prestito dalla scuola...). Per questo, va superata un'organizzazione rigida e uniforme dei percorsi, che debbono invece essere gradualità e adattati ai destinatari tenendo conto dell'età; della maturità umana e spirituale di ogni singolo; della disponibilità dimostrata a seguire i cammini con fedeltà, cura e apertura di mente, di cuore e di vita al messaggio cristiano; della partecipazione all'Eucaristia domenicale; del coinvolgimento delle rispettive famiglie... Cammini differenziati dunque anche circa gli orari e i metodi, decisi insieme alle famiglie e accompagnati da loro con momenti diretti di coinvolgimento.

La catechesi deve investire la mente, il cuore e la vita e non può essere dunque spiegazione di un testo o semplice esperienza, ma ascolto intimo e motivato di una Parola che risuona dentro. È legata strettamente alla vita, perché la catechesi ha come suo primario obiettivo sostenere un'esistenza cristiana sempre più matura e dunque capace di testimonianza coerente. L'invito a superare il "*modello scolastico*", perché inadatto ad un cammino di iniziazione, richiede che questo insegnamento non abbia le caratteristiche della lezione di scuola, sperimentata a suo tempo dai catechisti, senza per questo disattendere l'esigenza di chiarezza e sistematicità del contenuto della fede.

3. Non si dovrà parlare più di "Prima Comunione", ma di "celebrazione dell'Eucaristia con la piena partecipazione dei fanciulli" che hanno svolto con frutto il loro percorso formativo. L'Eucaristia domenicale infatti va posta al centro degli itinerari di catechesi quale sacramento culmine e fonte di tutta la vita cristiana. Occorre tuttavia gradualità anche in questo, proprio per rispettare i fanciulli e dunque aiutarli a inserirsi nella Messa, accogliendone e comprendendo il significato bello e positivo per la loro vita, introducendoli alla celebrazione con prelieve celebrazioni della Parola che pongano al centro i momenti forti della Messa; favorire anche la prevista possibilità di svolgere la prima parte della Messa stessa con loro soli, prima di introdurli nell'assemblea dopo l'Offertorio; renderli attivi e partecipi del rito liturgico con canti, segni e azioni che li coinvolgano.

Gesù inoltre ci invita a non impedire ai bambini di incontrarlo: «Lasciate che i bambini vengano a me» (Mc 10,14). Noi non possiamo pertanto arrogarci il diritto, per i nostri "motivi pastorali" – espressione che dice tutto e il contrario di tutto e che adattiamo secondo le nostre regole e idee –, di ritardare la piena partecipazione dei fanciulli alla Messa come si faceva un tempo remoto. Il Santo Papa Pio X (cfr. Decreto *Quam singulari*, 1910) sentenziò allora con molta saggezza: i fanciulli facciano la Prima Comunione non appena raggiunto l'uso della ragione e sono in grado di professa-

re la loro semplice fede dicendo: nel pane consacrato c'è Gesù. Adesso piano piano ritorniamo ai suoi tempi, quando si faceva la Prima Comunione dopo i 10 anni. L'Eucaristia è sempre culmine della vita cristiana, di quella vita cristiana propria di ogni battezzato, e credo che spesso la fede di tanti fanciulli sia ben più forte e motivata di quella di tanti di noi che pretendiamo di valutarla.

Infine, occorre che la "celebrazione della Messa con la piena partecipazione dei fanciulli" sia svolta a piccoli gruppi nelle Messe di orario domenicale, concordando le date con le famiglie.

4. I tempi dell'IC sono questi:

- la prima infanzia, dedicata all'avvio del cammino di fede promosso con i genitori del bambino battezzato (si inizia con il cammino di preparazione e si continua dopo secondo le norme prescritte dal *Vademecum* della Diocesi, che diventa dal prossimo anno pastorale vincolante anche giuridicamente). In particolare, dopo i tre anni si avvia nella parrocchia una serie di momenti collegati tra loro a ritmo mensile rivolti ai piccoli e alle loro famiglie;
- il periodo della fanciullezza, dai 6 ai 10 anni circa, e quello della prima adolescenza, dai 10 anni ai 14, che dovranno comprendere il primo annuncio e il suo sviluppo nella catechesi sistematica di vita cristiana, le tappe sacramentali e la conseguente mistagogia. Il tutto potrebbe terminare con una *traditio-redditio* solenne della professione di fede (il Credo), fatta alla vigilia dell'età maggiore e volta a significare l'importanza della scelta di fede da vivere e testimoniare.

Non mi dilungo adesso su questo punto, ma vi dico che la Lettera pastorale preciserà i tempi di queste fasi, la scansione e l'ordine della celebrazione dei sacramenti, compreso quello della Riconciliazione, il ritmo dei percorsi di catechesi previsti (settimanale, quindicinale, mensile), le tappe del coinvolgimento dei genitori e della comunità.

Poiché sono emerse e sono in atto posizioni diverse al riguardo, la Lettera assumerà quella che ritengo sia la più efficace e valida per la nostra Diocesi e di questa saranno offerte le dovute motivazioni. Su questa scelta chiedo già fin d'ora che ci sia la convergenza responsabile di tutte le parrocchie.

Aggiungo solo che a mio avviso **i problemi dell'IC non si risolvono con lo spostare avanti o indietro la celebrazione dei sacramenti, o con l'accorparli secondo le considerazioni di ordine teologico e della tradizione, ma nell'impostare con cura e svolgere in spirito di comunione tutto il percorso secondo le indicazioni e suggerimenti che avete offerto.** Fare la strada da soli può sembrare a volte più produttivo, ma in realtà si rivela poi inefficace, perché la comunione è la sola realtà spirituale ed ecclesiale che garantisce quell'azione dello Spirito che opera e compie cose durature e feconde per la Chiesa e ogni sua azione pastorale.

5. Il cammino di queste fasi e tappe dovrà svilupparsi tra l'altro tenendo presente:

- Le modalità per attuare l'impegno su due fronti previ e continui, che sono: **l'accompagnamento con le famiglie e la formazione permanente dei catechisti.** Ogni parrocchia – o meglio ancora, per quanto attiene ai catechisti, ogni unità pastorale – promuoverà all'inizio dell'anno catechistico (mesi di settembre-ottobre) specifici incontri anche personalizzati con i genitori e corsi di formazione per i catechisti. Questo periodo terminerà con la "Festa della Catechesi", da celebrarsi nell'ultima domenica di ottobre con la presentazione dei ragazzi e dei loro genitori alla comunità parrocchiale, durante la celebrazione eucaristica, a cui seguiranno nel pomeriggio iniziative di incontro e festa in oratorio.
- Una **costante circolarità tra catechesi, liturgia e carità.** L'educazione alla preghiera familiare e comunitaria, oltre che personale, è un fattore decisivo a cui tende la catechesi. Così il rapporto con i poveri, che mai vanno tenuti ai margini dell'educazione alla fede. Non si può dunque *solo parlare* della carità, ma *incontrare e ascoltare* i poveri veri e concreti, per fare *esperienza* di carità. **La catechesi porta inoltre all'accoglienza e alla comprensione del mistero della Chiesa,** introducendo alla celebrazione della liturgia, educando alla preghiera, facendo scoprire e vivere il cammino di fede della comunità, cioè l'anno liturgico, sostenen-

- do concreti impegni di carità. Tra catechesi e liturgia c'è dunque un rapporto stretto: la catechesi precede, accompagna e segue l'azione liturgica nella comunità.
- Un **chiaro sviluppo di contenuti teologici e pedagogici, culturali, insieme ad esperienze spirituali e sociali**. In linea con i principali documenti della Chiesa, ricordiamo le finalità della catechesi: la catechesi è esposizione chiara, organica e sempre più profonda del mistero rivelato ed incentrato su Cristo, nel rispetto delle esigenze e capacità proprie dei fedeli. Suo fine è la mentalità di fede, che significa: comprendere ed interpretare tutte le cose secondo la pienezza del pensiero di Cristo, centro vivo della catechesi. Essa tende dunque a promuovere una professione di fede (adesione e sequela di Gesù nella sua Chiesa) sempre più consapevole in Lui, accolto come vero Dio e vero uomo, Salvatore e Signore della propria vita e della storia. **La catechesi tende ad integrare fede e vita**, facendo sintesi di conoscenze ed esperienze che rendono il cristiano uomo nuovo in Cristo e testimone fedele del Vangelo di fronte a tutti. La vita dei soggetti non è il terreno su cui cala l'insegnamento, ma contenuto portante della stessa catechesi. Così come l'universalità della fede e della Chiesa plasma una mentalità aperta, cattolica, disponibile a cogliere ovunque il bene e a valorizzarlo, perché in esso e nelle persone che lo compiono c'è la presenza dell'unico Spirito.
 - **Il catechista**, benché animi un gruppo di fede e non una classe scolastica, **è maestro ma anche discepolo**, in relazione all'unico Signore. Gesù, infatti, il primo catechista, è Maestro di verità e di vita ed insegna con autorità. La testimonianza del catechista è dunque anche quella dell'insegnamento, ma che apprende da Gesù: far conoscere con semplicità e verità e, per quanto è possibile, in modo organico ed efficace, il volto di Dio, che si rivela e si comunica (cfr. *Il rinnovamento della catechesi*, 187).

6. Per questo sono necessari alcuni **strumenti di riferimento** e utilizzo immediato idonei a definire bene all'inizio dell'anno catechistico un programma di base che specifichi le finalità, gli obiettivi, i contenuti e le tappe del percorso che scandisce e si collega con i tempi propri dell'anno liturgico. Lo spontaneismo e l'occasionalità nuocciono alla catechesi e la riducono a una chiacchierata inconcludente o a un esperienzialismo superficiale che non lascia traccia né nell'intelligenza, né nel cuore, né nella vita.

Il Vangelo e la Bibbia vanno adoperati con una formazione adeguata e dentro il contesto preciso di una catechesi che fa riferimento, oltre che alla Parola di Dio scritta, all'insegnamento della Chiesa e del Magistero, alla liturgia e alle tappe sacramentali e alla vita dei soggetti.

Il *Documento Base* e ora anche il documento *Incontriamo Gesù* proposto dai Vescovi nella loro recente Assemblea, insieme ai catechismi Cei, se ben conosciuti e studiati, rappresentano un punto di riferimento per imboccare vie nuove e condivise di catechesi, appropriate alle singole fasi ed età.

I sussidi possono essere utili quando vengono usati con moderazione e in modo essenziale.

L'Ufficio catechistico elaborerà appositi strumenti di sostegno alle varie fasi di catechesi dell'IC e, insieme all'Ufficio famiglia, promuoverà in appositi centri dislocati in parrocchie dei quattro distretti diocesani una sistematica formazione dei catechisti. Inoltre, in ogni unità pastorale si darà vita a un'apposita commissione per la catechesi, guidata dal presbiterio e da un gruppo di catechisti provenienti dalle parrocchie e realtà ecclesiali del territorio.

7. Importante è il rapporto della catechesi di IC con l'oratorio, le associazioni, e le catechesi specifiche: disabili, immigrati, catecumeni.

Un importante raccordo ormai sempre più necessario è quello con l'oratorio, considerato non solo un "prima" o un "dopo" della catechesi, ma parte integrante di essa. È necessario avviare al riguardo una scelta qualificante che tenda ad affiancare ai catechisti, almeno nell'anno della Cresima, animatori giovani, così da stabilire con i ragazzi una simpatia generazionale non secondaria per il proseguimento del cammino negli anni della mistagogia e oltre.

Le associazioni e realtà ecclesiali che intendono svolgere itinerari specifici di IC debbono inserirsi nel progetto diocesano, stabilire uno stretto raccordo con gli itinerari parrocchiali di apparte-

nenza, garantire che gli animatori e responsabili dei vari gruppi abbiano una formazione adeguata per essere a tutti gli effetti catechisti e partecipino pertanto ai momenti comuni di formazione.

Per la catechesi a persone disabili resta determinante la viva partecipazione degli interessati. Non possiamo però *accettare* che nella scuola siano presenti tanti ragazzi disabili e in parrocchia ce ne siano pochissimi. Occorre dunque offrire alle famiglie di questi ragazzi le opportune informazioni e proposte per non tenere fuori della catechesi i loro figli. La Diocesi ha dato vita a un Servizio stabile per questo specifico ambito, che promuoverà iniziative di sostegno e orientamento.

Per quanto attiene alla presenza nei gruppi dei ragazzi di coetanei non battezzati, allora e solo in questi casi è possibile svolgere un cammino che sfoci nella celebrazione unitaria dei sacramenti dell'IC: Battesimo, Cresima, Eucaristia. Tale scelta tuttavia dovrà essere approvata dall'Ufficio catechistico e secondo modalità e tempi stabiliti dallo stesso, caso per caso.

Importante è anche un solido aggancio con la scuola, attraverso gli insegnanti di religione, che si preoccuperanno di conoscere il parroco e i catechisti e animatori del territorio per un mutuo scambio di opinioni sui ragazzi e un aiuto reciproco.

8. Infine, è necessaria un'unità di indirizzo e di scelte convergenti sul territorio. Il progetto diocesano, una volta elaborato, verrà rimesso nelle mani dei sacerdoti e catechisti perché sia sperimentato e migliorato, se necessario. Esso resta comunque il punto di convergenza dell'unità della Chiesa locale di Torino, per cui è fondamentale che tutte le parrocchie e realtà ecclesiali lo accolgano e lo attuino con fedeltà nel loro territorio.

In sintesi: il progetto conduce a legare insieme il cammino secondo le arcate di un ponte in stretta continuità. In esso si collocano le tappe sacramentali sulle quali il progetto stabilisce un ordine preciso. Famiglia e comunità sono chiamate a dialogare per accompagnare passo passo i percorsi differenziati dei vari gruppi che si sono costituiti.

Concludo rinnovando il mio grazie ancora a tutti voi, cari catechisti. Vi invito a guardare al compito della catechesi e a tanti altri aspetti del lavoro pastorale con serenità e fiducia, perché **il regno di Dio non dipende anzitutto da noi**, ma è dono imprevedibile del Signore. È il mistero della Pasqua: quando tutto sembra perduto, tutto rinasce e rifiorisce. Sia che vegliamo, sia che dormiamo, il seme della Parola, gettato nel cuore delle persone e del mondo, cresce e matura, perché la Parola è potenza che salva quanti l'accolgono con fede. Questo, tuttavia, non ci esime dal sentire e vivere tutta la responsabilità che il Signore ci affida per essere "*sale e luce*" del mondo, mediante la santità della vita, la coerenza della testimonianza ed un lavoro generoso e costante di evangelizzazione e di servizio.

Rendiamo dunque grazie al Signore di poter svolgere il nostro compito di catechisti, primo e insostituibile servizio all'uomo e fonte perenne di grazia anche per chi lo svolge in nome della Chiesa. Maria Santissima, madre e modello di ogni catechista, ci guidi a riconoscere la potenza di Dio che può far crescere, anche nel deserto arido e all'apparenza sterile di tante persone che giudichiamo lontane o indifferenti alla Parola di Dio, un giardino rigoglioso di fede e di carità e ci dia occhi e cuore semplici per vedere in ogni famiglia, in ogni bambino o fanciullo, adolescente e giovane i segni grandi della sua presenza e del suo amore di padre, salvatore e amico.